

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Articoli sui Radicali				
2	Avvenire	08/11/2018	<i>EDUCAZIONE CIVICA: UNA FIRMA DA DARE E UNA "PROFEZIA" DA PRENDERE SUL SERIO (M.Tarquino)</i>	2
2	E' Vita (Avvenire)	08/11/2018	<i>"MAI GIUSTIFICATA LA GIUSTIFICATA LA SOPPRESSIONE DI SOFFERENTE"</i>	3
1	Il Dubbio	08/11/2018	<i>"C'ERA UNA VOLTA MONTECITORIO" MAURO MELLINI, IL RADICALE RIBELLE (G.Gargani)</i>	4
10	Il Dubbio	08/11/2018	<i>"IMPUTATA SENZA PROVE HO DOVUTO DIMOSTRARE LA MIA INNOCENZA" (V.Stella)</i>	8
III	il Foglio	08/11/2018	<i>GIORNI DEL GIUDIZIO</i>	10
1	il Sole 24 Ore	08/11/2018	<i>SENATO APPROVA DL SICUREZZA: 163 SI', 5 DISSIDENTI GRILLINI (M.Ludovico)</i>	11
1	La Notizia (Giornale.it)	08/11/2018	<i>SPECIALE REFERENDUM ATAC (M.Molinaro)</i>	13
9	La Notizia (Giornale.it)	08/11/2018	<i>AUTISTI AL BOX GARANTIRE TRASPARENZA NO AGLI SCRUTATORI SCELTI TRA I DIPENDENTI</i>	16
9	La Notizia (Giornale.it)	08/11/2018	<i>GARA CAPITALE PER I TRASPORTI PARTITA POLITICA CHE METTE IN GIOCO AFFARI E FIUMI DI DENARO (M.m)</i>	17
4	La Repubblica - Cronaca di Roma	08/11/2018	<i>REFERENDUM LA BATTAGLIA DEL SI' E DEL NO (S.Giuffrida)</i>	19
9	La Verita'	08/11/2018	<i>I GIUDICI: "NON SI UCCIDE PER PIETA'" (G.Guzzo)</i>	21
37	Libero Quotidiano - Ed. Milano	08/11/2018	<i>CANALI SCOPERTI REFERENDUM SUI NAVIGLI I RESIDENTI DI ZONA GIOIA RACCOLGONO LE FIRME (C.osm.)</i>	22
Rubrica Carceri / Detenuti				
23	Avvenire	08/11/2018	<i>ELLANI E I VOLONTARI NELLE CARCERI NUOVE OPPORTUNITA'PER I CA R???</i>	23
10	Il Dubbio	08/11/2018	<i>DL SICUREZZA FNS-CISL: MISURE INSUFFICIENTI PER LA POLIZIA PENITENZIARIA</i>	24
15	Libero Quotidiano	08/11/2018	<i>ASIA BIBI LIBERA DOPO 8 ANNI DA PRIGIONIERA</i>	25
Rubrica Cannabis				
5	il Manifesto	08/11/2018	<i>SI' ALLA CANNABIS, MA DUE STATI "ABOLISCONO" L'ABORTO</i>	26
9	il Mattino	08/11/2018	<i>I REFERENDUM LOCALI GALLINE SENZA GABBIE "MARIA" SI', ABORTO NO</i>	27
8	Wall Street Journal Usa	08/11/2018	<i>STATE LAWS ALTERED AT BALLOT BOX</i>	28

Educazione civica: una firma da dare e una «profezia» da prendere sul serio

Il direttore risponde

di Marco Tarquinio



Caro direttore, sabato 27 ottobre, leggendo la rubrica di Francesco Delzio intitolata «L'educazione civica a scuola? Un "virus positivo"», mi è venuto in mente – «Avvenire» lo ha sottolineato anche di recente – che fu Aldo Moro a volerla nel 1958. Il grande statista sembra aver compreso sino in fondo che cosa stava producendo la retorica (anche sessantottina) dei "diritti". Diritti soltanto... L'ho pensato da anni, e ora ne ho la conferma. L'«Educazione alla cittadinanza» prima; l'«Educazione all'affettività e alla sessualità» poi, hanno confermato che solo l'«Educazione civica» – come quella voluta da Moro – può veramente aiutare i giovani a dare senso ai "diritti" e ai "doveri". Capito questo, gli studenti – partendo dai più piccoli – saranno ottimi cittadini e figli. So che è una antica battaglia del giornale che dirige, e spero davvero che l'«Educazione civica» riprenda piede nella scuola grazie a una scelta della politica nostrana. Lo spero per il bene della famiglia e dello Stato.

Gianfranco Antinori
 Roma

Prima di tutto, caro signor Antinori, le rispondo con un invito che si aggiunge a quello dell'Anci e del più tenace paladino del ritorno all'Educazione civica, il pedagista Luciano Corradini: andiamo a firmare nei nostri Comuni la proposta di legge di iniziativa popolare per reintrodurre questa materia in tutte le scuole della Repubblica. La raccolta di firme è cominciata il 20 luglio 2018 e per fare la propria parte c'è tempo sino al 5 gennaio 2019. Poi visto che lei, giustamente, ricorda che, sessant'anni fa, fu Aldo Moro a volere e a introdurre questo insegnamento, le rammento a mia volta una delle frasi più profonde dello statista democratico cristiano, quella che forse amo di più e che la sera di lunedì 29 ottobre – durante il "processo" storico a Marco Pannella, al quale ho partecipato in qualità di "testimone" sul palco del Teatro

Manzoni di Milano – ho scelto di scandire di nuovo, sottolineandone la forza profetica: «Questo Paese non si salverà, la stagione dei diritti e delle libertà si rivelerà effimera, se in Italia non nascerà un nuovo senso del dovere». Sono parole che pesano anche sulla storia di battaglie del leader radicale e certamente sulla coscienza di tanti. Moro le pronunciò nel marzo 1976, al XIII Congresso della Dc. E sembrano pensate e dette per il nostro oggi: esprimono come meglio non si potrebbe la relazione stretta tra diritti e doveri, e lasciano la porta aperta all'altro grande tema dell'impegno civile: la gratuità, intesa come personale dedizione e altrettanto personale pulizia d'intenti. Una lucida constatazione che ancora troppi non prendono sul serio e con la quale, invece, dovremmo continuare (o deciderci) a fare i conti. Più che mai in questa fase storica, nell'iroso, narcisista e incattivito tempo italiano che stiamo affrontando e al quale non possiamo rassegnarci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un lettore torna sulla giusta proposta di riportare nelle scuole una materia che mostri e insegni l'equilibrio necessario tra diritti e doveri di cittadinanza. Gli rispondo con l'invito a firmare una bella legge di iniziativa popolare e con una lucida verità scandita da Aldo Moro



Cassazione

«Mai giustificata la soppressione di un sofferente»

di **Marcello Palmieri**

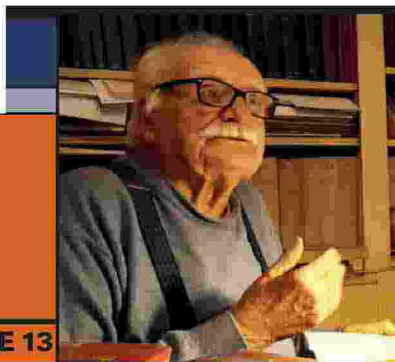
«I principi espressi dalla Carta costituzionale, finalizzati alla solidarietà e alla tutela della salute», non prevedono la possibilità di spingersi fino alla «soppressione della vita sofferente». Ciò corrisponde al «sentire diffuso della comunità sociale», e vale anche «in casi estremi». Lo ha stabilito la Cassazione lo scorso giugno con una sentenza di cui è giunta notizia solo ieri. Quanto deciso dalla Suprema Corte si configura come un ulteriore contributo al dibattito sul fine vita: un tema di scottante attualità, dopo che la Corte Costituzionale il 24 ottobre ha invitato il Parlamento a intervenire sulla vigente disciplina che consente sì la possibilità – da parte del malato – di rifiutare in ogni momento le cure sanitarie, ma non il diritto di essere assistito nel proprio suicidio, né tantomeno quello di poter esigere atti medici finalizzati alla sua soppressione. Ed ecco due tesi a confronto. Secondo la Cassazione, chiamata a pronunciarsi sul caso di un ex vigile urbano 88enne che aveva sparato alla moglie malata terminale di Alzheimer, «il criterio della moralità dell'agire» trova sempre e comunque concretizzazione nel «superiore principio del rispetto della vita umana», elevato dai giudici a espressione di vera compassione. Per questo, chi ha compiuto l'«omicidio di persona che si trovi in condizioni di grave e irreversibile sofferenza fisica» non può vedersi riconosciute le attenuanti dell'«aver agito per motivi di particolare valore morale o sociale». Tutto chiaro, ma la Corte Costituzionale ha lasciato intendere un pensiero diverso. La sua pronuncia, al momento solo interlocutoria, è stata provocata dal tesoriere dell'associazione radicale Luca Coscioni, autodenunciatosi dopo aver aiutato Fabiano Antoniani – divenuto cieco e tetraplegico dopo un incidente stradale – a organizzare il suicidio di quest'ultimo in Svizzera in una struttura privata che eroga questo "servi-

zio". E dove la Cassazione considera la vita come bene supremo da tutelare sempre e comunque, la Consulta – anticipando con uno scarno comunicato un'ordinanza interlocutoria non ancora depositata – afferma invece che «l'attuale assetto normativo del fine vita lascia prive di adeguata tutela determinate situazioni costituzionalmente meritevoli di protezione e da bilanciare con altri beni costituzionalmente rilevanti». Non lo dice espressamente, dunque, ma lo lascia intendere: la vita è sì un valore costituzionalmente tutelato ma in certi casi potrebbe soccombere di fronte a criteri diversi (per esempio – sembrerebbe – l'autodeterminazione). Da qui, l'invito al Parlamento affinché intervenga «con un'appropriata disciplina», e il rinvio dell'udienza sulla correttezza costituzionale della nuova norma al prossimo 24 settembre. Nel frattempo, ecco le parole della Cassazione secondo cui «la pratica di determinare farmacologicamente la morte in caso di malattie non curabili» è propria della compassione verso gli animali da compagnia. Ma non di quella «nei confronti degli esseri umani», per cui «operano i principi espressi dalla Carta Costituzionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**"C'ERA UNA VOLTA MONTECITORIO"
 MAURO MELLINI,
 IL RADICALE
 RIBELLE**



GIUSEPPE GARGANI ALLE PAGINE 12 E 13

Mellini, il radicale autonomo da tutti Anche da Pannella

**"C'ERA
 UNA VOLTA
 MONTECITORIO"
 IL DIARIO
 DELLA SUA
 ESPERIENZA
 IN PARLAMENTO**

GIUSEPPE GARGANI

Per un deputato di lungo corso alla Camera dei Deputati come me che ha conosciuto Mauro Mellini, la lettura del libro è stata entusiasmante e istruttiva anche per la conoscenza di avvenimenti che non mi erano noti.

Il titolo del libro "C'era una volta Montecitorio" non deve far pensare a uno scritto nostalgico, di chi rimpiange i tempi passati, ma al diario di un personaggio di grande grinta, tenace, che entra in Parlamento con idee precise sulla assoluta rilevanza della funzione del legislatore e che sin dalle prime esperienze mette in evidenza le responsabilità dei gruppi parlamentari e anche del gruppo dei Radicali di cui faceva parte (sia pure criticamente) nel contribuire alla decadenza della istituzione fondamentale della democrazia. Il libro di Mellini merita un commento approfondito e non una semplice recensione perché pur non essendo nelle intenzioni dell'autore si tratta di un saggio sul Parlamento e possiamo dire un saggio critico

sulla sua funzione nel Paese.

"Entrai alla Camera" scrive Mellini avendo il culto della memoria del Parlamento di altri tempi, una memoria e un culto che non erano condivisi quasi da nessun altro. "Le battaglie di fine secolo XIX contro la svolta reazionaria Umbertina mi sembravano il meglio cui ispirarci".

Mellini era entrato in Parlamento con la emozione di chi crede di entrare a far parte del tempio sacro della democrazia, ma comprese subito i pericoli che il parlamentarismo correva sin da quegli anni e di questo era preoccupato come si evince nel suo scritto in ogni suo ricordo e in ogni suo racconto.

Mellini si associò subito all'ostruzionismo parlamentare che fu "inventato" da Pannella in occasione della legge da loro ritenuta di compromesso sull'aborto, e che diventò metodo pressoché costante dei radicali".

Egli considerava "l'ostruzionismo, l'estrema difesa contro la sopraffazione del numero, per i diritti fondamentali di libertà, era per me, e, credo, un po' ottimisticamente anche per gli altri tre compagni di partito, un precedente storico che nobilitava la vita del Parlamento e di cui si doveva sentire ancora la vergogna per il fatto che non fosse stato tentato contro il sopravanzare del fascismo. "Un estremo espediente, per noi, contro l'imminenza di un mortale attacco delle libere istituzioni". Il deputato Mellini era consapevole che l'ostruzionismo servisse a svegliare il Parlamento ma al tempo stesso era consapevole che contribuiva ad esasperare i rapporti istituzionali.

Posso dire ora che in quegli anni eravamo sorpresi e preoccupati della presenza stravagante di un piccolo gruppo ma aggressivo, di Pannella in particolare che "portava avanti inconcludenti provocazioni", come l'autore riconosce, compiute alla ricerca del successo mediatico; ma mi resi conto subito che l'onorevole Mellini era autonomo, un personaggio di assoluto rilievo con un suo bagaglio culturale, ed era effettivamente "il più aggiornato per tutto ciò che potesse riguardare la vita parlamentare, il diritto costituzionale, ma anche il regolamento delle Camere".

"In verità" aggiunge Mellini, "più che con l'inesperienza, dovetti fare i conti con le esigenze del nostro piccolissimo gruppo, di imporsi con atteggiamenti "nuovi". Anche noi avremo la nostra parte nella creazione dell'abusato mito del "nuovo". Che, poi, spesso si ridusse a "fare scena" in una situazione politico-istituzionale in cui al "partito di Stato" nel periodo fascista, era subentrato "lo Stato dei partiti". E l'accordo di fatto tra i partiti "maggiori" che soffocava talvolta il valore delle ragioni e della ragione che poteva emergere dal confronto e dal dibattito. Il Parlamento non era quella fucina della vita politica del paese che la tradizione liberale aveva costruito e che un po' ingenuamente avevamo sognato sarebbe tornata a prevalere nella vita della Repubblica."

Questo il suo rapporto critico con il Parlamento.

Più avanti si spinge a dire che Pannella voleva colpire l'opinione pubblica, e quindi, "il Pannella - pensiero non era molto dissimile da quello degli attuali (o forse tale solo fino a qualche mese fa) seguaci di Grillo. La nostra devo dire nostra esaltazione della politica, della passione e dei sacrifici che a essa ritenevamo dovuti, finiva per coincidere con l'"antipolitica" becera che si sarebbe sviluppata molti anni dopo".

Queste sue riflessioni molto lucide e acute mi confermano che tanti "colleghi" come me avevano capito la sua personalità e il suo pensiero autonomo e critico.

Mellini aveva radicato il concetto che "la questione giustizia aveva grande importanza per la sopravvivenza delle libere istituzioni". Debbo riconoscere che era il manifesto mio personale con il quale ero entrato in Parlamento ed è stato il valore costante che ho avuto come componente e come presidente della Commissione Giustizia e poi negli impegni di governo.

Mellini è stato un eccellente deputato, fine giurista, rigoroso nella formazione delle norme, per cui non si dava pace quando rilevava l'irrazionalità di tante formulazioni legislative o la emotività con la quale si legiferava sempre, legata ad avvenimenti che scandalizzavano l'opinione pubblica e per i quali si invocava una legge come rimedio unico. Metodo deterioro ancor più seguito oggi perché si immagina di risolvere ogni problema facendo una legge o aumentando le pene! Quante volte mi ha fatto notare che il legislatore deve operare con serenità per produrre una norma non come fotografia di una situazione contingente ed motiva ma una norma da valere erga omnes.

Forse rispetto a queste notazioni posso notare una vena di nostalgia, come sottofondo del suo racconto, delle sue esperienze, della sua presenza quotidiana a Montecitorio, rispetto al tempo delle grandi codificazioni che hanno caratterizzato la nostra tradizione giuridica e che egli prediligeva e che vedeva svanire.

Con il suo linguaggio, asciutto, a volte ironico, rac-

conta gli incontri con i personaggi più noti del tempo e la sua emozione nell'incontrarli che denota cultura e rispetto istituzionale. La sua ironia si è espressa spesso anche nella sua vocazione poetica quando traduce in versi episodi che egli ha voluto stigmatizzare e quando ha voluto immortalare personaggi (tanti) che pure hanno caratterizzato la nostra Repubblica.

Devo citare un episodio di particolare finezza che si riferisce al deputato Carlo Tassi il quale indossava sempre e comunque la camicia nera. L'onorevole Scalfaro, che presiedeva una agitata seduta, per fargli un richiamo disse "e poi ci si mette anche lei onorevole Tassi; con quella sua camicia nera..." Naturalmente è scontato l'applauso dell'Aula ma Tassi rispose "Anche le mutande io porto nere". Mellini ci regala un epigramma molto significativo:

"Con fede immarcescibile / e grinta ardita e fiera / entrò Tassi nell'aula / con la camicia nera. Oscar Luigi Scalfaro / lo fece rimarcare / il destro così dandogli / di poter dichiarare / che lui portare è solito, / tanto la fede è grande / nere, di sotto all'abito, / persino le mutande. / Del resto appare logico / che il marchio originale / segni il prodotto tipico nel punto congeliale!!".

Ho sempre riconosciuto necessaria e importante la sua presenza in Parlamento perché quando "c'era Montecitorio" (e qui i ricordi sono nostalgici) tutti eravamo alla ricerca del dialogo, anche dello scontro, ma sui problemi, sulle idee alla ricerca di colleghi che potessero arricchire il dibattito e consentire decisioni più approfondite.

Nella Commissione Giustizia c'erano deputati di assoluto prestigio come Mellini insieme a Violante, Reale, Cossiga, Finocchiaro, Carlo Casini, Musotto (non posso citare tanti altri perché sarebbe lungo l'elenco) che erano garanzia di conoscenza e di esperienza giuridica e politica. Il dibattito era serrato e professionale, il confronto avveniva su problemi di fondo e di grande qualificazione giuridica e Mellini essendo il più laico costantemente ci richiamava alla ragione, ci faceva notare le decisioni contraddittorie che dovevamo adottare per seguire la volontà dei grandi partiti come la Dc e il Pci.

Ma pur avendo vissuto e con interesse quei lunghi anni in Parlamento riconosco che la lettura del libro, come ho accennato, mette in luce vicende politiche e fatti che non mi erano noti fino in fondo e forse erano noti a pochi. Mellini era un laico, senza riferimenti al laicismo con esperienza di avvocato e quindi di uomo concreto, inserito in un gruppo come quello radicale soggiogato dalla presenza di Pannella, personaggio stravagante che tutti conosciamo, lontano mille miglia dalla logica giuridica di Mellini il quale non stava proprio a suo agio nel gruppo.

Ora le sue confessioni e il racconto di tanti episodi mettono a nudo la diversità con il gruppo e con le funzioni che il gruppo esercitava nella Camera dei Deputati; Pannella non credeva al Parlamento come istituzione ma lo "utilizzava" per colpire il sistema. Dico soltanto "colpire" perché non credo che vi fosse in lui e nei Radicali, divenuti poi genericamente transnazionali, una idea diversa di società e di Stato così come si era formato dopo la Costituzione del 1948, ma vi era la ostinazione di apparire, di utilizzare ad esempio i referendum come occasione per allargare la sfera dei diritti civili, ma tutto finiva lì. Certamente il referendum sul divorzio fu una conquista dei Radicali che segnò una svolta anche per il Parlamento, per la sua funzione e la sua organiz-

zazione interna. Mellini a nome del suo gruppo combatteva per la giustizia e condivideva quelle iniziative ma pretendeva una conclusione sul piano normativo delle conquiste ottenute dal referendum.

Due episodi meritano di essere commentati che prima della lettura del libro non erano noti nei particolari.

Il referendum sulla responsabilità civile dei magistrati fu vinto a mani basse ma non determinò conseguenze collegate alle domande referendarie. Dopo il risultato referendario infatti fu presentata una proposta di legge per "attuare il referendum" da parte del Pci che si proponeva di "attenuare" il valore di quanto indicato dagli elettori.

I compromessi sono necessari nella vita parlamentare e efficaci quando esprimono una sintesi alta; in quegli anni erano ricorrenti tra la maggioranza della Dc e la minoranza del Pci, ma il compromesso su quella legge effettivamente "annacquò" la responsabilità del magistrato, "protetto" da una copertura dello Stato rispetto a decisioni sbagliate per semplice colpa grave. Io ero fortemente impegnato su quel problema come lui, impegnato anche se ero orientato soprattutto su una responsabilità istituzionale e non solo pecuniaria per il magistrato. Avevo previsto in alcune proposte di legge modifiche della composizione e della funzione del Csm e la separazione tra Pm e il giudice che costituivano i capisaldi per una organizzazione diversa della magistratura per la attenuazione della sua autonomia e per la esaltazione della sua indipendenza. Bisognava a mio parere determinare responsabilità diverse, ma accettai il compromesso, e oggi posso riconoscere che apprezzavo la linearità del comportamento di Mellini tanto più encomiabile per il contrasto che aveva avuto con il suo gruppo che si accontentava soltanto di aver vinto... il referendum ma era indifferente alla legge.

Sono poi importanti le sue argomentazioni sulle note vicende di Tortora che per Mellini, era conseguenza della "persecuzione giudiziaria", del "golpe della magistratura" (titolo di un suo libro per il quale ha patito tanta persecuzione giudiziaria), ma le sue motivazioni, come veniamo a sapere oggi, erano completamente diverse dal suo gruppo e di Pannella in particolare, che cavalcava il "caso" per... l'opinione pubblica.

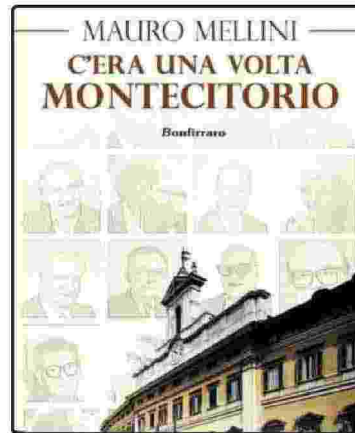
La considerazione finale che viene fuori dal libro è che quando "c'era Montecitorio" la complessità delle funzioni e la straordinaria importanza della legislazione faceva sì che i gruppi parlamentari rappresentassero essi stessi questa complessità. La realtà è che non solo i Radicali ma tutti i gruppi avevano e hanno diversità e dialettiche al loro interno.

Il deputato deve trovare un punto di equilibrio molto difficile tra la disciplina al gruppo e la sua indipendenza che deve essere esercitata "senza vincoli di mandato". Questo punto di equilibrio è la ricchezza della democrazia e il ruolo esaltante del deputato.

Mellini, come tanti di noi, in coerenza con la necessaria cultura delle istituzioni ha trovato con fatica questo punto di equilibrio sofferto ma attivo: quando questo equilibrio fosse rinnegato o vilipeso e la funzione del parlamentare fosse svolta con il "vincolo di mandato", Montecitorio, davvero non ci sarebbe

più!

MELLINI È STATO DEPUTATO DAL 1976 PER QUATTRO LEGISLATURE. DA AVVOCATO HA DA SEMPRE RADICATO IL CONCETTO CHE "LA QUESTIONE GIUSTIZIA AVEVA GRANDE IMPORTANZA PER LA SOPRAVVIVENZA DELLE LIBERE ISTITUZIONI"



IL LIBRO È RICCO DI ANEDDOTI ED EPIGRAMMI, COME QUELLO DEDICATO AL DEPUTATO CARLOTASSI E ALLA SUA DICHIARAZIONE DI PORTARE, OLTRE CHE LA CAMICIA, ANCHE LE MUTANDE NERE...





**SOTTO EMMA BONINO,
MAURO MELLINI
E MARCO PANNELLA:
A DESTRA ENZO TORTORA
E SOTTO MELLINI E PANNELLA
FESTEGGIANO
CON LORIS FORTUNA
LA VITTORIA PER IL REFERENDUM
SUL DIVORZIO DEL 1974**



LA VICENDA DI PAOLA DELLA CHIESA, ACCUSATA DI PECULATO E TRUFFA, DIVENTA UN LIBRO USCITO OGGI

«Imputata senza prove ho dovuto dimostrare la mia innocenza»

VALENTINA STELLA

“**D**a un punto di vista squisitamente processuale, si assiste ad un’indebita inversione dell’onere della prova. La prospettazione accusatoria prende infatti le mosse non già da elementi di reato (indizi gravi, precisi e concordanti), bensì da un mero interrogativo. [...] gli elementi raccolti nel corso delle indagini preliminari non soltanto non appaiono idonei a sostenere l’accusa in giudizio ma, addirittura, la contraddicono, fornendo un quadro in cui la condotta dell’odierna imputata appare addirittura improntata alla massima trasparenza e correttezza”. Con queste durissime parole lo scorso 18 febbraio il gup di Varese, dottor Stefano Colombo, ha deciso per il non luogo a procedere per il fatto non sussistere nei confronti di Paola Della Chiesa, per la quale il pm aveva chiesto il rinvio a giudizio per i reati di peculato e truffa ai danni dello Stato. Secondo l’accusa, la donna, manager affermata in realtà internazionali pubbliche e private, nella sua funzione di direttore dell’Agenzia del Turismo della Provincia di Varese dal 2010 al 2014, si era appropriata per scopi privati di circa 33.000 euro, non fornendo adeguata giustificazione per richieste di rimborsi chilometrici e altre uscite sostenute con la carta di credito dell’Agenzia.

Il tutto era partito da una segnalazione e da un esposto presentati dal liquidatore dell’Agenzia del Turismo di Varese. La vita di Paola Della Chiesa cambia dunque nel 2015 quando la Digos si presenta a casa sua e le notifica un avviso di garanzia. Era all’apice della sua carriera, qualcuno l’avrebbe voluta anche sindaco di Varese, ma forse aveva attirato qualche antipatia di troppo. Da quel giorno e per oltre due anni Paola vivrà un vero

e proprio calvario che racconta nel libro “Innocente! Paola Della Chiesa Imputata senza prove”, dello scrittore e giornalista Fabio Cavallari (Log Edizioni), in libreria da oggi. La prefazione è affidata all’*Associazione radicale Enzo Tortora* e, in quarta di copertina, un inciso di *Errori giudiziari.com*.

Paola Della Chiesa risponde alle nostre domande dal giardino della sua casa che costeggia il lago di Varese «l’unico posto – ci racconta – dove riuscivo a trovare serenità, grazie anche ai miei genitori». La prosa del libro, caratterizzata da periodi brevi e incalzanti, trasmette ansia, agitazione. Ci si immedesima così con lo stato d’animo della protagonista: «Ero completamente a pezzi, ho avuto bisogno dell’assistenza di uno psichiatra e delle psicologhe dell’associazione “Tutela la persona”. La mia grande paura era di non riuscire a difendermi dalle accuse che mi venivano mosse. Avevo agito sempre rispettando quanto previsto dal mio contratto di dirigente e tutte le spese effettuate, che avevo sempre rendicontato con scontrini, fatture e ricevute, le avevo sostenute per promuovere nelle sedi opportune il turismo nella provincia di Varese. Per di più il collegio dei revisori non aveva mai riscontrato anomalie. Mi chiedevo in maniera ossessiva dove avessi sbagliato». Paola era comunque speranzosa di riuscire a chiarire la questione all’Ispettore della Digos. La mattina dell’interrogatorio a cui si era resa disponibile si era presentata in Questura addirittura con un trolley dove aveva infilato fotocopie, relazioni scritte, note spese, le chiavette usb con ogni dettaglio, persino gli articoli di giornale e i post Facebook a dimostrare che in alcune date era ad eventi di lavoro.

Tutto questò non fu sufficiente. Il pm chiese il rinvio a giudizio, ma su quali basi? «L’accusa si basava su qualcosa di molto vago, era un generico ‘note spese

non chiare per un ammontare di 33 mila euro, non giustificate adeguatamente’. In realtà, prima di lasciare l’incarico avevo fotocopiato tutto ciò che riguardava le spese e archiviato in un armadio dell’ufficio. Ma nessuno volle aprire quell’armadio e cercare la risposta. Hanno preferito accusarmi ingiustamente e rinviarli a giudizio senza una motivazione, come ha spiegato benissimo il gup nella sentenza». A Barbara Bonvicini riesce agevole il paragone con Tortora, come scrive nella prefazione del libro: «Sarebbe bastato telefonare al numero sull’agenda trovata nell’abitazione del pentito Giuseppe Puca per sentirsi rispondere: “Qui casa Tortora”, non “casa Tortora”» ed evitare una delle pagine più nere della giustizia italiana.

Paola Della Chiesa viene a sapere del rinvio a giudizio dalla stampa, cinque giorni dopo che il pm ne aveva fatto richiesta: «Quando il giornalista mi chiamò, mi cominciò a mancare il fiato. Avevo la sensazione di perdere conoscenza. Mi sedetti sul divano, chiusi gli occhi e cercai di rispondere. Ma ero frastornata. Come era possibile che i giornalisti sapevano e io no?».

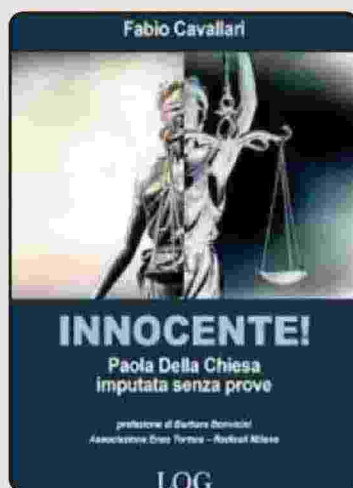
Da allora Paola divenne bersaglio dei media: la etichettarono “zarina del turismo” dalle “spese allegre”. La condanna era già arrivata prima ancora che la giustizia potesse proseguire il suo corso, a tal punto che qualcuno leoni da tastiera e pettegoli provinciali - le davano già della “ladra”. «Io ho paura di quella stampa infamante, che non ha avuto la correttezza di concedere alla notizia del non luogo a procedere lo stesso spazio che era stato dato per accusarmi». Nel momento del rinvio a giudizio Paola era senza lavoro, le porte per nuove possibilità le si chiudevano tutte in faccia, additata pubblicamente, in cura dallo psichiatra: «La paura ha preso il sopravvento. Ho dovuto io dimostrare la mia innocenza, non

il pm la mia colpevolezza». Ci sono voluti due anni per giungere alla conclusione della vicenda. «Oggi lascio tracce di me ovunque posso: agende, social, whatsapp, perché sento di dovermi ancora proteggere da questa giustizia che mi fa paura». Paola Della Chiesa adesso collabora con diversi istituti privati

come docente di inglese, spagnolo, marketing e italiano per stranieri. Quando può gira il mondo per presentare anche l'altro suo libro "Il Galateo del business", tradotto in inglese, spagnolo e persino giapponese. Assistita dal suo avvocato, Pierpaolo Caso, ha deciso di chiedere i danni - morali e di salute - alla Provincia di Varese. Ma a

mesi da una richiesta di incontro nessuno dall'ente si è degnato di darle una risposta. Prima di salutarci ci tiene a precisare: «Vorrei che la mia storia servisse soprattutto alle persone che si trovano nella mia stessa situazione a capire che le cose si possono sistemare, vorrei dare loro conforto, per quanto possibile. Se vogliono possono anche scrivermi».

DOPO DUE ANNI IL GUP HA DECISO IL NON LUOGO A PROCEDERE. LEI, VITTIMA DEI MEDIA, PER I QUALI ERA DIVENTATA LA "ZARINA DEL TURISMO" ERA VENUTA A CONOSCENZA DEL RINVIO A GIUDIZIO DALLA STAMPA



Giorni del giudizio

Dall'Atac al degrado, a Roma c'è domanda di reazione alla gestione Raggi, ma l'offerta latita



Roma. Mancano due giorni al referendum sulla messa a gara del servizio di trasporto pubblico locale dell'11 novembre e la Roma degli autobus che

DI MARIANNA RIZZINI

non passano, si fermano e a volte bruciano sembra immersa nel solito sonno insofferente, cullato dai lamenti per il traffico, il degrado, la non sicurezza, l'apatia generale, la morte culturale. Però forse non è proprio sonno profondo. Se si guardano infatti le ultime settimane di vita romana, nonostante il silenzio del comune sul referendum cosiddetto "Atac" promosso da Radicali Italiani e Radicali Roma, silenzio interrotto negli ultimi giorni da qualche voce proveniente dal Pd e da Forza Italia, si notano piccoli indizi di resipiscenza, seppure non collegati necessariamente (e questo è un problema) ai soggetti che potrebbero percorrere le praterie che in due anni di sindacatura Raggi si sono aperte di fronte alle finestre di qualsiasi opposizione, tanto più nell'imminenza della sentenza di sabato (caso Marra, con il sindaco Virginia Raggi imputata per falso). C'è dunque la permanente mobilitazione del comitato promotore radicale "Mobilitiamo Roma", che ieri, con Riccardo Magi, ha fatto il punto sul voto alle porte; c'è la finale mobilitazione del Pd locale, che con consultazione interna degli iscritti ha deciso di dire "sì" al referendum (oggi Paolo Gentiloni e Graziano Del Rio ne parleranno al Nazareno) e c'è Forza Italia che invita ad andare a votare per smuovere la "Roma al capolinea". E la Lega? La Lega, che sul tema concorrenza ed efficienza è sempre sembrata a parole in prima linea, e che a Roma da mesi sta lanciando una sorta di Opa sul comune a cinque stelle, con iniziative nei quartieri disagiati, proclami sulla sicurezza e fronda capitolina, sul tema Atac non fa sentire la propria voce (anzi). E però qualcosa si percepisce, senza poter dare un nome preciso a quello che pare un piccolo risveglio sotto al ghiaccio: c'è stata, sabato 27 ottobre, la manifestazione civica "Roma dice basta". Ci sono i siti dei quotidiani e i social network, con critiche all'amministrazione sempre più evidenti, c'è la voglia di fare qualcosa (non si sa ancora cosa) percepibile nelle chiacchiere da bar, come se la delusione non volesse più girare a vuoto. C'è la domanda, insomma, ma è come se non ci fosse l'offerta. Chi, infatti, vuole o può farsi carico della voglia di reazione finora apartitica? Non c'è infatti ancora un nome, né a destra né a sinistra, e sia a destra sia a sinistra (e nei Cinque stelle) si è consapevoli che l'eventuale caduta di Raggi per mano giudiziaria troverebbe impreparate le truppe di ogni colore. Roma dice basta, ma qualcuno deve portare il "basta" da qualche parte.



FIDUCIA AL SENATO

Senato approva Dl sicurezza: 163 sì, 5 dissidenti grillini

L'obiettivo è la chiusura dei centri di accoglienza. Non la totalità, certo, ma il più possibile. La previsione è nel testo finale del Dl sicurezza votato con la fiducia, ieri, al Senato: 163 sì e 59 no. Astenuti - a palazzo Madama è considerato voto contrario - i senatori M5S Gregorio De Falco, Elena Fattori, Paola Nugnes, Virginia La Mura e Matteo Mantero: sono stati deferiti al collegio dei probiviri di M5S. — a pagina 8

Primo sì al decreto sicurezza, obiettivo chiudere i piccoli centri di accoglienza

AL SENATO

Sì a quota 161, cinque i dissidenti M5S che sono stati deferiti ai probiviri

Spese per migrante ridotte da 35 a 26 euro. Stretta sui servizi per l'integrazione

Marco Ludovico
 ROMA

Obiettivo chiusura centri di accoglienza. Non la totalità, certo, ma il più possibile, tutti i Cas (centri di assistenza temporanea) considerati a rischio dal Viminale se prosegue il calo degli sbarchi. La previsione è nel testo finale del decreto legge votato con la fiducia ieri al Senato: 163 sì e 59 no. Astenuti - a palazzo Madama è considerato voto contrario - i senatori M5S Gregorio De Falco, Elena Fattori, Paola Nugnes, Virginia La Mura e Matteo Mantero: sono stati deferiti al collegio dei probiviri di M5S. La compagine di Fratelli d'Italia si è astenuta, i senatori di Forza Italia non hanno par-

tecipato al voto e hanno mostrato cartelli con la scritta «Sì alla sicurezza, no al governo». Nonostante le tensioni al culmine tra Lega e pentastellati, il ministro dell'Interno Matteo Salvini è certo: «Il decreto sicurezza passerà anche alla Camera». Per forza: Salvini considera il decreto un vessillo strategico. Il presidente Mattarella però anche ieri ha ammonito: «È pericoloso alzare moltiplici barriere identitarie».

Al di là delle singole misure (v. le schede a fianco) l'obiettivo politico è ridimensionare ai minimi termini sbarchi e migranti in accoglienza. Gli arrivi vanno già verso l'azzeramento: dall'inizio dell'anno a ieri sono giunti sulle nostre coste 22.189 migranti (di cui 12.465 dalla Libia), -87,9% rispetto all'anno scorso e -92,4% rispetto al 2016. Ecco perché il decreto sicurezza si spinge fino a ipotizzare «la progressiva chiusura delle strutture» chiamate Cas dopo un «monitoraggio dell'andamento dei flussi migratori» entro un anno dall'entrata in vigore del decreto. L'effetto deterrente voluto dal Viminale contro le migrazioni in Italia è ampio, il decreto è una delle armi più potenti ma ce ne sono altre. A Porta a Porta il vicepremier leghista sottolinea: con il



Vicepremier Matteo Salvini

provvedimento «potremo risparmiare un miliardo di euro». Ieri il ministro insieme al sottosegretario Nicola Molteni e i prefetti Matteo Piantedosi e Gerarda Pantalone ha presentato in conferenza stampa il nuovo capitolato degli appalti per i servizi di accoglienza. Dai 33 euro in media a migrante, con il massimo di 35, si passa a un minimo di 19 euro, nei centri più grandi, a un massimo di 26 euro. Insegnamento dell'italiano, assistenza psicologica e altri servizi di integrazione saranno destinati soltanto a chi è titolare di protezione internazionale. Per Salvini «il permesso di soggiorno per motivi umanitari ce l'ha chi scappa dalla guerra, dalla tortura e dalla persecuzione. I cosiddetti migranti economici - sottolinea - non possono avere questo tipo di riconoscimento». E i decreti flussi, per ora, restano invariati. Le opposizioni protestano, osserva Riccardo Magi (radicale di + Europa): «Si minano le fondamenta del diritto di asilo, ci sarà un aumento consistente degli immigrati irregolari che più facilmente saranno destinati alla strada, al mercato nero del lavoro se non alle attività illegali gestite dalla criminalità organizzata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DL DOPO IL SÌ AL SENATO

1

IMMIGRAZIONE

Misure per le espulsioni

Si allunga da 3 a 6 mesi il trattenimento nei Centri per i rimpatri (Cpr) con la possibilità di ricorrere anche a strutture della pubblica sicurezza per l'espulsione degli stranieri in caso di indisponibilità dei Cpr. Si prevede poi il trattenimento dei richiedenti asilo negli Hot Spot per accertarne identità o cittadinanza. Al via anche la progressiva chiusura dei centri di accoglienza (in particolare i più piccoli)

2

ASILO E CITTADINANZA
Stretta sul diritto d'asilo

Si amplia la platea dei reati che fanno scattare il diniego e la revoca della protezione internazionale per i richiedenti (è stato inserito il furto in abitazione anche se non è aggravato). Si ampliano poi i termini (da due a quattro anni) per l'istruttoria della domanda di concessione della cittadinanza, che verrà concessa soltanto se si conosce la lingua italiana. Prevista inoltre la revoca della cittadinanza per chi ha una condanna per terrorismo

3

SICUREZZA PUBBLICA
Dal Daspo al Taser

Si al braccialetto elettronico per gli imputati accusati di maltrattamenti in famiglia e stalking. Al via anche la sperimentazione di taser per i vigili urbani nei capoluoghi di provincia e nei Comuni rientranti nei parametri stabiliti dal Viminale. Si estende il Daspo urbano anche agli ospedali e alle aree dove si svolgono fiere, mercati e pubblici spettacoli e il Daspo per le manifestazioni sportive si allarga agli indiziati per terrorismo

4

CONTROLLI ANTIMAFIA

Appalti sotto la lente

Si inasprisce la pena per i subappalti illeciti che vengono sanzionati con la reclusione da uno a cinque anni e non più con l'arresto da sei mesi ad un anno. Si prevede che l'apertura dei principali cantieri per lavori pubblici dovrà essere comunicata anche al prefetto per eventuali controlli antimafia. Al via la possibilità di nominare Commissari per singoli settori amministrativi nei Comuni che sono sottoposti ad accertamenti antimafia

5

ENTI LOCALI

Limiti a orari del commercio

Il sindaco può disporre limitazioni, fino a 30 giorni, agli orari di vendita degli esercizi commerciali anche in zone non centrali interessate da fenomeni di aggregazione notturna. I comuni virtuosi (conti in regola nell'ultimo triennio) potranno assumere nel 2019 vigili a tempo indeterminato. Al via anche un Fondo (5 milioni l'anno) per assunzioni a tempo determinato. Previsti 90 milioni fino al 2022 per sistemi di videosorveglianza



ALL'INTERNO

**SPECIALE
REFERENDUM
ATAC**



ALLE PAGINE 8 E 9



Privatizzazione Sì o No? Atac pronta alla corsa per non perdere il tram

Tre giorni alla consultazione
Molto probabile una bassa affluenza



di MIRELLA MOLINARO

Futuro incerto. Mancano tre giorni al tanto atteso e discusso referendum romano per privatizzare l'Atac. Domenica prossima bisognerà raggiungere il quorum del 33,3% affinché la consultazione sia valida. Ma la partita - oltre che economica, con almeno una decina di società interessate - è anche politica. In attesa di salire a bordo non c'è solo Busitalia spa, società di Ferrovie dello Stato, ma anche le francesi Ratp, Veolia Transdev e Koelis e l'anglo-tedesca Arriva. Senza dimenticare i consorzi più piccoli, come Roma Tpl Searl, Sita Sud o la regionale Cotral, pronti ad accordarsi. Un appuntamento importante ma sul quale i romani hanno saputo e sanno ancora poco. Saranno 2,8 milioni i cittadini capitolini che potranno andare a votare. Ma si teme che molti disserteranno le urne. In concreto su che cosa devono prendere una posizione? Se vogliono mettere a gara i 153 milioni di chilometri totali assegnati ad Atac Spa, società del Comune di Roma che ha sempre ottenuto in affidamento diretto la gestione del trasporto pubblico nella Capitale. Anche perché la storica azienda romana, che è la più grande d'Europa e ha 11mila dipendenti, è da tempo in gravi difficoltà economiche con un bilancio che fa acqua da tutte le parti e che deve fare i conti con 1,5 miliardi di debiti. Lo stato dell'arte è che la società al momento è stata ammessa al concordato preventivo dal Tribunale fallimentare ed è in attesa dell'assemblea dei creditori. Ma si sta giocando, appunto, anche una partita politica che ha visto scendere in campo diversi schieramenti. Radicali italiani, Radicali Roma e il Comitato "Mobilitiamo Roma" hanno proposto il referendum e sostengono che il Comune potrà comunque mantenere la gestione del servizio e dare il trasporto in concessione, aumentando in questo modo l'efficacia del servizio grazie alla concorrenza.



re. Si voterà domenica 11 novembre dalle 8 alle 20 nei seggi normalmente usati per le elezioni politiche. L'elettore dovrà mostrare un documento di identità e la propria tessera elettorale che però non sarà timbrata dagli scrutatori come avviene invece per le altre consultazioni elettorali. Sono due le domande a cui l'elettore è chiamato a rispondere: la prima riguarda l'affidamento dei servizi di trasporto di linea mediante gare pubbliche. La seconda chiede la nascita di

nuovi servizi di trasporto collettivo non di linea con app o a richiesta.

COME SI VOTA

Verranno consegnate due schede di colore diverso, una per ciascun quesito. Si vota mettendo una croce sul sì o sul no. Lo spoglio inizierà alla chiusura delle urne. Secondo l'amministrazione comunale per questo referendum consultivo è in vigore ancora il vecchio statuto di Roma Capitale e quindi sarà necessario raggiungere il quorum del 33,3%. Ma il referendum è stato approvato lo stesso giorno del nuovo statuto che non prevede il quorum. Ecco perché il Comitato sostiene che non si dovrebbe raggiungere e si riserva di sottoporre la questione al Tar.

Il fronte del Sì

Il segretario radicale Riccardo Magi ha azzardato che in caso di vittoria potrebbe candidarsi al Campidoglio



PERCHÉ SI VA ALLE URNE
A favore del sì ci sono Pd e Forza Italia, contrari il M5S, la Lega, FdI, il Comitato Atac Bene Comune sostenuto da Stefano Fassina e Paolo Berdini, il Comitato "Mejo de no" e i sindacati che si oppongono alla privatizzazione perché temono che il costo del biglietto possa aumentare.

IL VOTO

Referendum consultivo sul futuro del trasporto pubblico della Capitale

Domenica 11 novembre

dalle ore **08:00** alle ore **20:00**

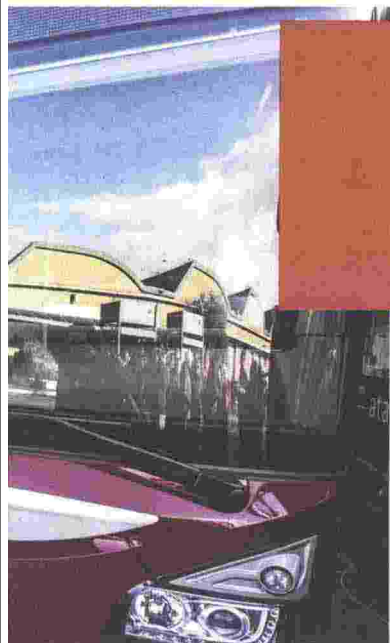
Roma nella propria circoscrizione

33,3%

Quorum da raggiungere

2,8 milioni

Cittadini al voto



Gara Capitale per i trasporti Partita politica che mette in gioco affari e fiumi di denaro

La partita si gioca anche sul fronte politico. La sindaca **Virginia Raggi** sin dall'inizio si è schierata apertamente per il no. E, intanto, ha rinnovato il contratto di servizio ad Atac fino alla fine del 2021. Ecco perché se i cittadini andranno alle urne, quel voto avrà un significato che si può prestare a più interpretazioni. Il segretario radicale, **Riccardo Magi**, che da tempo si lamenta della scarsa pubblicità istituzionale fatta al referendum, ha azzardato: "Se riuscissimo a raggiungere il quorum potrei candidarmi al Campidoglio". Quella del deputato di "Più Europa" sarebbe una candidatura molto gradita a un Pd romano sempre più in con-

fusione e ancora senza leade. Infatti, nei giorni scorsi anche il Partito Democratico, dopo consultazione interna, ha comunicato di essersi schierato per il Sì, nonostante il fronte interno per il No, che è guidato dal consigliere regionale Dem, **Eugenio Patanè**, la pensi esattamente al contrario. Per i sostenitori del Sì il ricorso alle gare europee è l'unico strumento per migliorare l'efficienza, aumentare le percorrenze degli autobus e la qualità del servizio. Ma come funziona fino ad oggi il trasporto pubblico locale di Roma?

A CHI GIOVA PRIVATIZZARE

Ogni anno il Comune paga ad Atac 560 milioni di euro per effettuare 153.025.644 chilometri tra bus, elettrici, filobus, tram e le tre linee di metropolitana. Ma non solo. Infatti, versa altri 100 milioni di euro all'anno alla società privata Roma Tpl Scarl, che è un consorzio di ditte private laziali guidato dalla famiglia Cialone e partecipato anche da Umbria Mobilità e Vt Marozzi, per 28 milioni di chilometri su gomma in periferia. I prezzi dei biglietti vengono decisi dalla Regione Lazio, mentre il trasporto è gestito dall'agenzia capitolina Roma Servizi per la Mobilità. È risaputo che Atac è andata sempre in perdita costringendo il socio Roma Capitale a ricapitalizzazioni molto onerose e che però non hanno permesso la riuscita dei piani industriali che si sono succeduti. Inoltre, il suo parco mezzi è tra i più vecchi d'Europa. La sindaca ha annunciato l'acquisto di 227 nuovi autobus. Però la grande scommessa del Campidoglio è la rottamazione dei debiti attraverso il concordato preventivo, operazione che, se dovesse riuscire, potrebbe rilanciare l'azienda. Una scommessa non facile. Che cosa succederà se vince il Sì? Ciò suggerirebbe al Comune di preparare una gara d'appalto per il 2021 da 181 milioni di chilometri con una base d'asta di 560 milioni di euro, l'attuale corrispettivo pagato ad Atac. Perché, infatti, sarebbe sempre il Comune a pagare. Al suo

capitale ci sono diversi operatori interessati e senza dubbio prima tra tutti Bussitalia. A Roma il privato esiste già e non sempre è sinonimo di qualità. Da un lato c'è Cotral, società della Regione Lazio che nel 2010 era sull'orlo del baratro ma che prima Renata Polverini e poi Nicola Zingaretti hanno voluto mantenere in house e rilanciato ottenendo il pareggio di bilancio. E dall'altro c'è Roma Tpl, che sempre nel 2010 ha vinto la gara del Comune per la gestione del 20% del trasporto su gomma con appena lo 0,8% di ribasso, ben 800 milioni di euro in 8 anni. Tanti soldi che non sono bastati, però, a risolvere i disservizi e a pagare gli stipendi ai dipendenti. **M.M.**

CHI VOTA: Potranno recarsi alle urne tutti i cittadini iscritti nelle liste elettorali di Roma Capitale, quelli residenti all'estero, ma anche cittadini e studenti non residenti in città e registrati entro il 31 dicembre 2017 che esercitano la propria attività di studio o di lavoro. Basterà portare un documento di identità e anche la tessera elettorale che però non verrà timbrata dagli scrutatori come avviene invece per le altre elezioni.

Quesito n. 1

"Volete voi che Roma Capitale affidi tutti i servizi relativi al trasporto pubblico locale di superficie e sotterraneo ovvero su gomma e su rotaia mediante gare pubbliche, anche a una pluralità di gestori e garantendo forme di concorrenza comparativa, nel rispetto della disciplina vigente a tutela della salvaguardia e la ricollocazione dei lavoratori nella fase di ristrutturazione del servizio?"

SI

NO

Quesito n. 2

"Volete voi che Roma Capitale, fermi restando i servizi relativi al trasporto pubblico locale di superficie e sotterraneo ovvero su gomma e rotaia comunque affidati, favorisca e promuova altresì l'esercizio di trasporti collettivi non di linea in ambito locale a imprese operanti in concorrenza?"

SI

NO

Il fronte del No

La sindaca Raggi si è detta contraria sin dall'inizio e ha annunciato l'acquisto di 227 nuovi autobus



AUTISTI AI BOX

Garantire trasparenza No agli scrutatori scelti tra i dipendenti

Non utilizzare i dipendenti Atac come scrutatori. Il deputato Riccardo Magi, promotore del referendum sull'Atac, ha scritto una lettera al Campidoglio, in particolare alla Commissione per il referendum, dopo la notizia che ci sarebbero centinaia di scrutatori tra i lavoratori dell'azienda. Secondo Magi ci sarebbero circa 600 dipendenti Atac tra gli scrutatori del voto ma ci sono 160 mila

romani iscritti come scrutatori. Un'ipotesi che comunque già la stessa sindaca Virginia Raggi aveva già escluso nei giorni scorsi. L'obiettivo è quello di garantire la trasparenza del voto. In questo modo si tiene lontano il rischio di possibili tentativi di condizionare le intenzioni dei cittadini che domenica si esprimeranno sul futuro dell'azienda. In questa occasione, quindi, ci saranno nuove regole.



Gara Capitale per i trasporti Partita politica che mette in gioco affari e fiumi di denaro

La partita si gioca anche sul fronte politico. La sindaca **Virginia Raggi** sin dall'inizio si è schierata apertamente per il no. E, intanto, ha rinnovato il contratto di servizio ad Atac fino alla fine del 2021. Ecco perché se i cittadini andranno alle urne, quel voto avrà un significato che si può prestare a più interpretazioni. Il segretario radicale, **Riccardo Magi**, che da tempo si lamenta della scarsa pubblicità istituzionale fatta al referendum, ha azzardato: "Se riuscissimo a raggiungere il quorum potrei candidarmi al Campidoglio". Quella del deputato di "Più Europa" sarebbe una candidatura molto gradita a un Pd romano sempre più in confusione e ancora senza leade. Infatti, nei giorni scorsi anche il Partito Democratico, dopo consultazione interna, ha comunicato di essersi schierato per il Sì, nonostante il fronte interno per il No, che è guidato dal consigliere regionale Dem, **Eugenio Patanè**, la pensi esattamente al contrario. Per i sostenitori del Sì il ricorso alle gare europee è l'unico strumento per migliorare l'efficienza, aumentare le percorrenze degli autobus e la qualità del servizio. Ma come funziona fino ad oggi il trasporto pubblico locale di Roma?

A CHI GIOVA PRIVATIZZARE

Ogni anno il Comune paga ad Atac 560 milioni di euro per effettuare 153.025.644 chilometri tra bus, elettrici, filobus, tram e le tre linee di metropolitana. Ma non solo. Infatti, versa altri 100 milioni di euro all'anno alla società privata Roma Tpl Scarl, che è un consorzio di ditte private laziali guidato dalla famiglia Cialone e partecipato anche da Umbria Mobilità e Vt Marozzi, per 28 milioni di chilometri su gomma in periferia. I prezzi dei biglietti vengono decisi dalla Regione Lazio, men-

tre il trasporto è gestito dall'agenzia capitolina Roma Servizi per la Mobilità. È risaputo che Atac è andata sempre in perdita costringendo il socio Roma Capitale a ricapitalizzazioni molto onerose e che però non hanno permesso la riuscita dei piani industriali che si sono succeduti. Inoltre, il suo parco mezzi è tra i più vecchi d'Europa. La sindaca ha annunciato l'acquisto di 227 nuovi autobus. Però la grande scommessa del Campidoglio è la rottamazione dei debiti attraverso il concordato preventivo, operazione che, se dovesse riuscire, potrebbe rilanciare l'azienda.

Una scommessa non facile. Che cosa succederà se vince il Sì? Ciò suggerirebbe al Comune di preparare una gara d'appalto per il 2021 da 181 milioni di chilometri con una base d'asta di 560 milioni di euro, l'attuale corrispettivo pagato ad Atac.

Perché, infatti, sarebbe sempre il Comune a pagare. Al suo

capozzale ci sono diversi operatori interessati e senza dubbio prima tra tutti Bussitalia. A Roma il privato esiste già e non sempre è sinonimo di qualità. Da un lato c'è Cotral, società della Regione Lazio che nel 2010 era sull'orlo del baratro ma che prima Renata Polverini e poi Nicola Zingaretti hanno voluto mantenere in house e rilanciato ottenendo il pareggio di bilancio. E dall'altro c'è Roma Tpl, che sempre nel 2010 ha vinto la gara del Comune per la gestione del 20% del trasporto su gomma con appena lo 0,8% di ribasso, ben 800 milioni di euro in 8 anni. Tanti soldi che non sono bastati, però, a risolvere i disservizi e a pagare gli stipendi ai dipendenti. **M.M.**

Il fronte del No

La sindaca Raggi
si è detta contraria
sin dall'inizio
e ha annunciato
l'acquisto di 227
nuovi autobus



Domenica urne aperte

Referendum la battaglia del sì e del no

I sindacati uniti contro la liberalizzazione del trasporto romano Magi: "Dopo le gare il servizio sarà migliore"

SALVATORE GIUFFRIDA

Mancano tre giorni al referendum su Atac e per i comitati del sì e del no è tempo di spiegare le loro ragioni. I primi a farlo sono i sindacati Cgil, Cisl e Uil, uniti nel dire no al referendum: per loro si tratta di una privatizzazione anche nel caso in cui il servizio rimanga nelle mani del Comune e il trasporto sia affidato a un privato tramite un bando pubblico. «Favorirebbe solo i privati e non garantirebbe un servizio più efficiente soprattutto nelle tratte periferiche che sono quelle meno remunerative», spiega Luca Bozzi, segretario generale Cisl Roma e Rieti. È questo un punto focale: per i sindacati le linee periferiche sono meno remunerative perché meno frequentate rispetto alle linee centrali. Il timore è che aumenti il costo del biglietto: d'altronde, spiegano i sindacati, il Comune continuerebbe a investire per comprare autobus da "girare" ai privati o per la manutenzione delle infrastrutture soprattutto

quelle su ferro. E allora, si chiedono i sindacalisti, dove sta il rischio di impresa? Altro problemi sono i dipendenti: quali garanzie ci sarebbero in termini occupazionali e contrattuali soprattutto in caso di spezzatino del servizio attraverso più bandi?. La proposta dei sindacati è di rilanciare una multiutility che sia «solida dal punto di vista finanziario - spiega Michele Azzola segretario generale Cgil Roma e Lazio - la privatizzazione è un modo per garantire alle lobby di guadagnare». Al suo fianco annuisce Alberto Civica, numero uno della Uil regionale, che punta il dito sui debiti di Atac: «Rimarrebbero sulle spalle dei cittadini perché chi vince l'appalto vince il servizio, non si compra Atac». A opporsi al referendum è anche l'ex assessore all'Urbanistica Paolo Berdini, presidente del comitato Atac Bene comune», che punta il dito sulle ingerenze della politica capitolina degli ultimi anni. «La malapolitica è costata ad Atac almeno 300 milioni negli ultimi 10 anni. Le nomine non devono essere fatte dalla giunta di turno ma da una autorità indipendente per i servizi pubblici. Come l'agenzia della mobilità, che invece questa giunta sta dismettendo».

A spiegare le ragioni del sì è Riccardo Magi, segretario dei Radicali promotori del referendum, intervenuto in un videoforum sul sito di *Repubblica* con Sergio Rizzo. «La

privatizzazione è una bufala, a noi interessa il modo in cui il Comune affida il servizio, cioè non più in automatico ad Atac ma con una gara aperta a cui possono partecipare soggetti pubblici e privati. Atac fa un numero di km inferiore rispetto a quanto previsto, quindi il Comune dovrebbe applicare penali: ma è come farlo a se stessi. Non è una controparte con cui stimola e un rapporto di stimolo virtuoso come potrebbe avvenire quando c'è un altro soggetto dall'altra». Proprio per questo motivo, spiega Magi, «il referendum è a favore del settore pubblico perché rafforza la programmazione del servizio che rimarrebbe del Comune e il controllo dell'erogazione». Infine Magi conclude: «Il privato Roma Tpl gestisce il 25% del servizio ma con un costo molto più basso rispetto ad Atac che comunque ne segna lo standard qualitativo. E l'attuale giunta non ha rifatto la gara ma ha prorogato il servizio: ciò avviene quando non c'è più tensione fra controllore e controllato. E i lavoratori sarebbero garantiti grazie alle clausole sociali inserite dalla stazione appaltante». Ovvero il Comune. «Che non ha fornito adeguata informazione - conclude Magi - non deve passare il messaggio che questo referendum vuole privatizzare il trasporto ma vuole liberalizzarlo per affidarlo con una gara pubblica aperta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riccardo Magi dei Radicali Italiani, promotori del referendum di domenica

Guida al voto



Urne aperte dalle 8 alle 20 per 2.3 milioni di aventi diritto

1 Quando si vota
Domenica dalle 8 alle 20 si terrà un referendum consultivo promosso dai Radicali per chiedere di mettere a gara il servizio di trasporto della Capitale in alternativa all'affidamento in house ad Atac.

2 Dove si vota
Si vota nelle scuole, nei seggi normalmente usati per le elezioni politiche. L'elettore dovrà presentare la propria tessera e gli saranno consegnate due schede di colori diversi. Gli aventi diritto sono 2 milioni e 369 mila. Il quorum richiesto è di un terzo.

3 I quesiti
Sono due: il primo riguarda l'affidamento dei servizi di linea mediante gare pubbliche. Il secondo chiede la nascita di nuovi servizi di trasporto collettivo non di linea.

-3

Il countdown

Domenica dalle 8 alle 20 urne aperte per il referendum consultivo sulla liberalizzazione dei trasporti pubblici nella Capitale



I giudici: «Non si uccide per pietà»

Condannato in Cassazione un anziano che aveva sparato alla moglie ammalata
 «Il sentimento di compassione è incompatibile con la soppressione della vita umana»

di **GIULIANO GUZZO**

■ Non si può uccidere, mai. E farlo per pietà non costituisce un'attenuante. Il verdetto emesso nelle scorse ore dalla Cassazione è piuttosto chiaro e, a pochi giorni da un pronunciamento di tenore opposto da parte della Consulta, suona come un richiamo a quell'impostazione anti-eutanasica che il nostro ordinamento giuridico ha sempre avuto. La sentenza degli ermellini riguarda il caso di **Vitangelo Bini**, l'ex vigile urbano di 88 anni che nel 2007 freddò con tre colpi di rivoltella la moglie malata di Alzheimer, mentre era ricoverata all'ospedale di Prato. Per quel gesto, lo scorso giugno l'uomo è stato condannato a sei anni e mezzo di reclusione, cosa che lo ha spinto a fare ricorso.

Un ricorso che la Suprema Corte ha rigettato condividendo le conclusioni dei giudici del merito, i quali avevano ritenuto che **Bini**, al mo-

mento del fatto, si trovasse in condizioni di «diminuita capacità di intendere», riconoscendogli le attenuanti generiche e per l'avvenuto risarcimento del danno ma non, attenzione, quella dell'aver agito «per motivi di particolare valore morale o sociale». Proprio su quest'ultimo aspetto, infatti, verteva il ricorso presentato dalla difesa, con cui si sottolineava che «secondo il sentire diffuso della comunità sociale, la partecipazione all'altrui sofferenza può essere vissuta, in casi estremi, anche con la soppressione della vita sofferente».

Parole che, se da un lato certamente saranno piaciute ai promotori della «dolce morte», dall'altro non hanno però convinto la Cassazione, i cui giudici hanno stabilito che «nell'attuale coscienza sociale il sentimento di compassione o di pietà è incompatibile con la condotta di soppressione della vita umana verso la quale si prova il sentimento medesimo». Si tratta dunque di un pronunciamento

forte, anche se in linea con altri analoghi anche recenti da parte degli ermellini. Come la sentenza n.7390 emessa all'inizio di quest'anno dalla prima sezione penale sempre della Cassazione, con la quale, anche in quell'occasione, si era rigettato il ricorso di un anziano condannato per omicidio volontario aggravato per aver cagionato volontariamente la morte della consorte strangolandola con una sciarpa mentre dormiva.

L'oggettiva coerenza di giudizio da parte della Suprema Corte sull'assenza di attenuanti per chi uccide non consente però di dimenticare che, invece, esattamente due settimane or sono la Corte costituzionale, rinviando a settembre la propria decisione sul caso di **Marco Cappato**, accusato di aver aiutato **dj Fabo** a morire accompagnandolo in Svizzera, si era espressa in termini ben diversi. Secondo la Consulta, infatti, il nostro ordinamento sul fine vita sarebbe contrassegnato da un vuoto legislativo significati-

vo. Al punto che gli stessi giudici chiamati a pronunciarsi sul caso di **Cappato** hanno sollecitato il Parlamento a farsi avanti in materia di suicidio assistito per colmare una carenza che, sul punto, la nostra normativa avrebbe.

Il fatto che la Cassazione si esprima ora in senso ben diverso, se non determina un conflitto fra alte magistrature, certamente indica come la presenza di un vuoto legislativo sul fine vita non sia così pacifica, anzi. È un dato su cui riflettere tanto più se si considera che gli ermellini non possono essere ritenuti degli accaniti pro life dopo che, con l'ormai celebre sentenza n. 21748 del 2007 sul caso **Englaro**, hanno aperto alla possibilità che idratazione e alimentazione artificiali, a certe condizioni, possano essere interrotte. Il giudizio di ieri ha tuttavia un altro sapore, e rimarca un principio elementare quanto decisivo: la vita è un bene indisponibile e nessuno può sopprimerla senza poi pagarne le conseguenze.



Canali scoperti

Referendum sui Navigli I residenti di zona Gioia raccolgono le firme

■ La sala è piena, i posti a sedere sono tutti occupati. Chi entra in ritardo è costretto a restare in piedi, non si sente volare una mosca. Parrocchia dei Salesiani del Don Bosco, via Melchiorre Gioia, Milano. Sono le nove di martedì sera, l'incontro (aperto a tutti) è organizzato dal presidente della Commissione mobilità del Municipio 2, Riccardo Truppo (Fdi).

Si discute - e si cerca di migliorare - il piano della riapertura dei Navigli. «Un progetto per certi versi affascinante», spiega il deputato Marco Osnato, «ma non qui, non in questo quartiere: la spesa è troppo elevata, rischia di essere impraticabile». Sul tavolo c'è anche un'iniziativa concreta: «Partire con la raccolta firme per un referendum, dare la parola ai residenti», chiosa Osnato, «il progetto del Comune è approssimativo sugli aspetti più delicati, come il nodo alla mobilità, il rischio degrado, la drastica riduzione dei parcheggi». La gente ascolta. Prende nota, interviene.

«A differenza del finto dibattito pubblico inscenato da Palazzo Marino», attacca Truppo, «oggi ci sono delle chiare ed evidenti rimozioni rispetto all'intervento previsto. Chiederemo l'indizione di un referendum per far parlare chi dovrà convivere con queste opere».

Nel 2016 ci avevano provato (con l'intento opposto) i radicali milanesi di Marco Cappato, allora candidato sindaco, depositando una manciata di quesiti referendari tra cui uno proprio sui Navigli. La burocrazia che colpisce e sfinisce, però, li ha tenuti bloccati per due anni, causa un balletto infinito sulla nomina dei garanti comunali: e di andare al voto, zero. Con l'assessore alla Trasparenza Lorenzo Lipparini, la giunta Sala ha sostanzialmente tramutato il via libera in un evento di partecipazione pubblica durato mesi e concluso a metà estate scorsa. Risultato: 3mila brochure distribuite, 189 email con suggerimenti pervenuti a Piazza Scala e il Comune che si riserva di avere l'ultima parola sull'intero affair.

E del referendum vincolante tanto sbandierato in campagna elettorale son s'è più saputo nulla. I dem della Madonnina vorrebbero riaprire i canali interrati della città in cinque tratti (il primo dei quali è appunto quello di via Melchiorre Gioia) per un totale di 2.2 chilometri e un costo, sull'unghia, di circa 150 milioni di euro. Un piano bellissimo, intendiamoci: che ricorda quella Milano sull'acqua che non c'è più. Ma adesso, che si procede passo dopo passo verso il bollo definitivo (che coincide con il documento di fattibilità tecnico-economica) gli abitanti sembrano cercare spazi ulteriori per il dialogo.

C.OSM.

Nuove opportunità per i cappellani e i volontari nelle carceri

previdenza
e clero

di Vittorio Spinelli

Lontano dai riflettori della comunicazione on line, molti sacerdoti, religiosi, parrocchie e strutture di volontariato si adoperano per una assistenza, non solo morale e religiosa, ai detenuti negli istituti di pena. Un'opera discreta e necessaria, tanto più impegnativa oggi nella situazione di sovraffollamento delle carceri italiane, giunto ad un passo dal record di 60 mila carcerati. Collabora all'assistenza carceraria, in accordo con il cappellano incaricato del luogo, un piccolo esercito di volontari, stimato in un migliaio di uomini e donne e che fanno capo a circa 150 enti di assistenza specifica. La recente Riforma dell'ordinamento

penitenziario (Decreto legislativo. n. 124 del 2 ottobre scorso) ha esteso il campo d'azione del volontariato già attivo presso le carceri, grazie alle opportunità insite nelle nuove disposizioni in materia di lavoro carcerario. Come premessa, il lavoro penitenziario non ha carattere affittivo ed è remunerato. Per questo, la funzione rieducativa del lavoro negli ambienti di pena viene sviluppata dal Decreto 124 favorendo la partecipazione dei detenuti e degli internati a corsi di formazione professionale che ne agevolino il reinserimento nella società. I corsi, le lavorazioni e i servizi svolti dai detenuti possono essere organizzati e gestiti, oltre che alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria, anche da enti privati, cooperative sociali ed enti pubblici. A loro volta gli stessi detenuti possono chiedere di esercitare attività artigianali, intellettuali, artistiche o di essere ammessi a lavorare a titolo volontario e

gratuito in progetti di pubblica utilità, gestiti da enti pubblici, di assistenza sociale e di volontariato. Presso ogni penitenziario, è istituita una apposita commissione (che opera senza compensi né rimborsi) che coordina le attività lavorative dei detenuti tenendo conto dell'anzianità di disoccupazione, dei carichi di famiglia e delle abilità lavorative possedute. Inoltre, insieme a tutte le ordinarie garanzie che accompagnano un rapporto di lavoro nella società libera in materia di orari, riposi festivi, ferie annuali retribuite, assicurazioni Inps e Inail ecc., l'amministrazione penitenziaria deve favorire, attraverso apposite convenzioni, un servizio di assistenza specialistica ai detenuti nelle loro pratiche con la previdenza (pensioni, sussidi ecc.) e per le misure di avviamento al lavoro o di ricollocazione. Sono esclusi dal lavoro penitenziario i detenuti e gli internati sottoposti al regime di sorveglianza particolare (detto "art. 14 bis").

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DL SICUREZZA**Fns-Cisl: misure insufficienti per la Polizia penitenziaria**

Apprezziamo le misure a favore della Polizia penitenziaria che si svilupperanno in un quinquennio contenute nel decreto sicurezza, anche se sono insufficienti: basti pensare, ad esempio, che per il 2018 le risorse destinate al solo vestiario ci risultano essere pari a 4,6 milioni che non consentiranno di acquistare capi per tutto il personale". Così il Segretario Generale della Fns Cisl, la Federazione Nazionale della Sicurezza della Cisl, Pompeo Mannone, commenta quanto scritto oggi su Facebook dal ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede in merito ai nuovi stanziamenti per la polizia penitenziaria previsti dal decreto sicurezza. "Il personale rivendica un nuovo riordino delle carriere a partire da quelle più basse, un rinnovo contrattuale dignitoso, assunzioni cospicue rispetto alle carenze esistenti e soprattutto tutela della sicurezza degli agenti soggetti a continue aggressioni all'interno delle carceri". "Quindi - conclude Mannone - chiediamo al ministro della giustizia ed al Governo provvedimenti più significativi nella legge di bilancio sui vari problemi e proprio per queste ragioni manifesteremo a piazza Montecitorio nella mattinata del prossimo 15 novembre".



Pakistan**Asia Bibi libera
dopo 8 anni
da prigioniera**

■ Asia Bibi, la donna cattolica accusata di blasfemia e assolta dalla Corte suprema pachistana dopo 8 anni di carcere, è stata trasferita, per motivi di sicurezza, dal Punjab in una località segreta della capitale Islamabad. Lo hanno riferito fonti ufficiali pachistane che hanno chiesto l'anonimato. «È stata rilasciata, mi è stato detto che era su un aereo ma nessuno sa dove atterrerà», ha scritto il suo avvocato Saif Ul-Mulook in un messaggio. «L'ordine di rilascio è arrivato mercoledì nella prigione di Multan, nel centro del Pakistan, dove la donna era detenuta», ha confermato un dirigente carcerario. In Italia ampia è stata la mobilitazione in favore di Asia Bibi. La Farnesina ha seguito il caso, molte amministrazioni si sono offerte di ospitare la giovane che ha subito circa 3.500 giorni di galera. Dopo la sentenza della Corte suprema, i musulmani integralisti hanno protestato violentemente per tre giorni in Pakistan, bloccando il Paese. Ma ora Asia Bibi è libera.



MILLE E UN REFERENDUM. E IN FLORIDA GLI EX DETENUTI POTRANNO VOTARE

Sì alla cannabis, ma due Stati «aboliscono» l'aborto

■ Marijuana, aborto, diritti dei transgender e quello al voto per ex galeotti. E pure l'orario di vendita degli alcolici.

Ieri è stata giornata di votazioni anche fuori dal Congresso: sono stati circa 150 i referendum sottoposti agli elettori di molti Stati americani. A uscire vincitrice dalle urne è la cannabis: il Michigan ne ha approvato l'uso (per soli adulti) per scopi ricreativi, primo Stato del Midwest a compiere il passo, decimo in totale. Meno «radicali» Missouri e Utah: la marijuana è legalizzata per terapie mediche. Il North Dakota, invece, ha bocciato tutto, passatempo e medicinale.

FA INVECE UN PASSO indietro – molto indietro – il diritto all'aborto: Alabama e West Virginia hanno approvato emendamenti alle rispettive costituzioni che stracciano di fatto il diritto delle donne all'interruzione di gravidanza. Riferendo-



La Global Marijuana March

si alla «santità della vita non nata (sic) e i diritti dei bambini non nati», sono passate le iniziative che cancellano il diritto costituzionale all'aborto e ai fondi pubblici e restringono ulteriormente i casi in cui l'aborto va costituzionalmente garantito (compresi stupro e minaccia

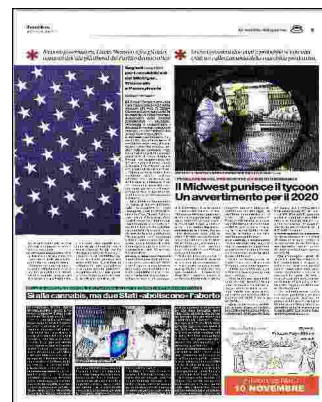
alla vita della madre).

La Florida ha invece dato indietro a 1,5 milioni di suoi cittadini il diritto di voto, ovvero agli ex detenuti. Ma non tutti: restano fuori, anche se hanno già finito di scontare la pena, i condannati per omicidio e abusi sessuali. Nei referendum si è

parlato anche di ambiente: dopo una dura battaglia, specchio delle divisioni che ruotano intorno alla questione dei cambiamenti climatici (Trumo docet), lo Stato di Washington ha rigettato con quasi il 56,3% di no la proposta di tassare le emissioni da combustibili fossili (15 dollari a tonnellata) e di investire il previsto miliardo di dollari all'anno di gettito per campagne green.

FESTA IN MASSACHUSETTS tra i sostenitori del referendum per i diritti dei Lgbtqi: è passata la Mozione 3, quella che conferma la legge statale del 2016 contro le discriminazioni negli spazi pubblici, inclusi bagni e spogliatoi, che restano così divisi per identità di genere.

In Georgia, a festeggiare è il 75% dei votanti che ieri ha deciso di anticipare l'orario «di bevute» della domenica: l'alcol sarà in vendita dalle undici del mattino, e non più dalle 12.30.



I referendum locali

Galline senza gabbie «maria» sì, aborto no

Le elezioni di Midterm sono state l'occasione per interpellare la popolazione su singole questioni in determinati stati, un evento comune per la democrazia degli Stati Uniti. Uno degli esiti più originali riguarda il diritto delle galline californiane a razzolare. Gli elettori della California infatti hanno concesso più diritti agli animali. Secondo i dati preliminari, è stata approvata la Proposition 12 che elimina completamente le gabbie per la produzione entro il 2022, concedendo alle galline il diritto di zampettare nell'aia. Le nuove norme impongono nel frattempo agli agricoltori l'obbligo di concedere più spazio alle galline da uova, pena il divieto di vendere i propri prodotti. Stesse regole previste per altri animali da allevamento, dai suini da riproduzione ai vitelli. Tema più tradizionale in Michigan e Missouri, che hanno legalizzato la marijuana. Nel primo caso è consentito l'uso ricreativo mentre nel secondo solo l'uso medico. Misure che limitano l'aborto sono state approvate dal voto in Alabama, dove è stato approvato l'Emendamento 2 che riconosce il «diritto alla vita» dei bambini non nati, e in West Virginia, dove è stato approvato un emendamento simile che cambia il linguaggio della costituzione in «nulla all'interno di questa Costituzione assicura o protegge il diritto all'aborto o richiede il suo finanziamento».



State Laws Altered at Ballot Box

BY ALEJANDRO LAZO

Voters approved numerous alterations to election laws, rejected changes to gas taxes in three states, expanded Medicaid access in at least two and delivered a mixed verdict on marijuana legalization.

In all, 155 measures were on the ballot in 37 states, along with opportunities to weigh in on key issues in numerous cities and counties. Here are some of the highlights.

Voting, Civil Rights

Louisiana voters passed a constitutional amendment requiring unanimous jury verdicts in felony cases, removing a Jim Crow era law that allowed for 10 out of 12 jurors to convict.

In bids to combat partisan gerrymandering, voters approved ballot measures in Colorado and Michigan to create

commissions drawing maps for state offices and the U.S. House.

Florida voters approved a measure to allow most people convicted of felonies to have their voting rights automati-

cally restored after they finish prison, probation or parole, a change estimated to affect 1.4 million people.

In Arkansas and North Carolina, voters approved measures requiring people to show a photo identification to cast ballots—a controversial change that supporters say helps crack down on fraud and opponents say make it harder for legal voters to exercise their right.

Medicaid Expansion

Four red states had expansions of Medicaid, the public health-care program for the poor, on their ballots this year. Idaho and Nebraska passed the measures, bringing the total number of states that have expanded Medicaid under the Affordable Care Act to 35, along with the District of Columbia. In Montana and Utah, the results were too close to call Wednesday.

Gas Taxes

Californians rejected a proposition that would have repealed a 12-cent-per-gallon increase in the gas tax enacted

last year, handing a win to Gov. Jerry Brown and Democrats in the legislature who argued the revenue was needed for infrastructure repairs. Proposition 6 was backed by national Republican leaders who hoped it would motivate their party's voters in a state with several close congressional races.

In Missouri and Utah, voters rejected increases in gasoline taxes to help fund transportation and other projects.

Fracking, Carbon Tax

Colorado voters rejected a measure to sharply curtail oil and gas drilling, as well as one that would have let property owners and fracking companies make claims against the state for money lost due to regulations. In Arizona, a measure adding renewable-energy targets failed.

Washington state voters were considering the nation's first carbon tax, a measure that was behind in the polls Wednesday, though no official call had been made.

Marijuana

Missouri voters approved a

measure to allow access to marijuana for medicinal purposes, while votes were still being counted on a Utah medical marijuana measure Wednesday.

A measure decriminalizing marijuana failed in North Dakota. In Michigan, voters decided to allow recreational use of the drug.

Economy, Housing

Arkansas and Missouri approved minimum-wage increases.

A measure that would have allowed local jurisdictions to expand rent-control efforts in California failed. Supporters had touted it as a way to address the state's affordable-housing crisis.

Gun Control

Washington state voters approved an initiative creating some of the strictest gun-control regulations in the country, including enhanced background checks, an increase in the minimum age to buy a semiautomatic rifle to 21, and requirements that gun owners keep their firearms locked at home.

